

Sono una ventina in tutta Italia

Le pietre d'inciampo per i poliziotti eroi della guerra

Oggi a Roma cerimonia per tre agenti: Lungaro trucidato alle Fosse Ardeatine, Scaglia e Lupis fucilati il giorno prima della Liberazione

CLAUDIA OSMETTI

■ Le ultime (ma solo in ordine cronologico) verranno collocate questa mattina. A Roma, alle 10, davanti al palazzo della **questura**, tra i sampietrini, lì, per terra, dove cade l'occhio quando cammini: ci saranno tutti, per l'occasione. Ci sarà il ministro degli Interni **Matteo Piantedosi** e ci sarà il **capo della Polizia Vittorio Pisani**, ci saranno il sindaco di Roma **Roberto Gualtieri (Pd)**; **Noemi DiSegni**, che è la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane e **Alon Bar**, l'ambasciatore di Israele in Italia. Ma ci saranno, soprattutto, i famigliari di **Pietro Ermelindo Lungaro**, di **Emilio Scaglia** e di **Giovanni Lupis**.

È per loro, dopotutto, questa commemorazione. È per il loro ricordo, per quella memoria che non vale solo il 27 gennaio, per l'esempio eroico che ancora oggi (e oggi più che mai, tra l'altro) ci hanno regalato: vicebrigadiere della **Polizia di Stato** il primo, guardia della **Polizia Africa italiana** il secondo, guardia della **Polizia di Stato** il terzo. A **Lungaro**, **Scaglia** e **Lupis** sono dedicate, da oggi, tre pietre d'inciampo.

Quelle mattonelle che in realtà sono una lastra d'ottone incisa. Un nome, una data poco più. Ma tanto basta. E

sono disseminate qua e là per mezza Europa, grazie al progetto dell'artista tedesco **Gunter Demnig**, da trent'anni a questa parte, a mo' di museo a cielo aperto di quel che è stato e che non dovrà essere più, dell'orrore dell'Olocausto, della ferita ancora sanguinante della Shoah. «A futura memoria, e se la memoria avrà un futuro», per dirla con **Leonardo Sciascia**: che poi è il lascito che resta a noi, è il dovere che abbiamo di fronte anche (soprattutto) a ciò che sta accadendo nel mondo.

Il vicebrigadiere **Lungaro** è medaglia d'argento al valor militare alla memoria, è stato trucidato nell'eccidio delle fosse Ardeatine il 24 marzo del 1944. Le guardie **Scaglia** e **Lupis**, anche loro medaglia d'argento, sono morte fucilate, entrambe il 3 giugno di quello stesso anno, entrambe il giorno prima della liberazione di Roma da parte degli alleati, entrambe al forte Bravetta della Capitale, entrambe fanno parte dei cosiddetti "martiri della vigilia".

Lungaro ha sfruttato la sua divisa, dopo l'8 settembre, per intrecciare contatti con le formazioni antifasciste, lo hanno arrestato, lo hanno torturato, alla sua famiglia diceva: «Voi non potete capire cosa significhi la parola libertà». **Scaglia** si è arruolato nel Fronte militare combattenti della re-

sistenza (Fmcr), ha ottenuto un grado equiparato a quello di maresciallo ordinario, lo ha processato e condannato a morte il tribunale militare tedesco di Roma. Come **Lupis**, che nell'Fmcr ha fatto il gregario, che è morto con lui, ironia della sorte, o beffa che dir si voglia, poche ore prima della liberazione di Roma.

Si chiama "Senza memoria non c'è un futuro" e riecheggia un po' **Sciascia**, ma è un progetto della **Polizia di Stato** che prevede anche un'iniziativa editoriale, con due volumi (a uno dei quali ha partecipato anche la senatrice **Liliana Segre** con un suo contributo personale) dedicati a quei poliziotti che «facendo la cosa giusta» si sono opposti al nazifascismo e hanno soccorso gli ebrei e difeso quei valori di civiltà che sono, per fortuna, ancora i nostri.

Ci sono una ventina di pietre d'inciampo, in questo senso, poste in diverse zone d'Italia. Le prime sono state depositate il Giorno della memoria del 2022 davanti alla sede della **questura** di Trieste: sono due, una per il **questore** reggente di Fiume **Giovanni Palatucci** che è deceduto nel lager di Dachau e una per il funzionario **Feliciano Ricciardelli**, sopravvissuto a quello stesso campo di concentramento. Un'altra pietra è stata collocata ad Aosta per **Camillo Renzi**.

E ancora, i nove poliziotti



(non) dimenticati di Udine, tutti morti a Mauthausen, Buchenwald e, di nuovo, Dachau: Filippo Accorinti, Alberto Babolin, Bruno Bodini, Giuseppe Cascio, Mario Comini, Antonino d'Angelo, Anselmo Pisani, Mario Savino, Giuseppe Sgroi, Spartero Toschi. E i due di Rieti (Filippo Palieri e Salvatore Poti); i quattro di La Spezia (Nicola Amodio, Lodovico Vigilante, Annibale Tonelli e Domenico Tosetti). Per non dimenticare, perché glielo dobbiamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quattro pietre d'inciampo intitolate ad altrettanti agenti eroi della Seconda Guerra Mondiale